

Elisabetta Maffei, nobildonna vissuta a Venezia nella seconda metà del Settecento, era nota con il soprannome Dandula, poiché sposa di Antonio Dandolo, l'ultimo proprietario del Ridotto, la famosa casa da gioco veneziana. Il matrimonio tra i due venne dichiarato nullo dal vescovo Gian Domenico Stratico, e quell'unione effettivamente poggiava su una violenta imposizione che la donna aveva dovuto subire. Aveva quindici anni quando nel 1767 sposò Dandolo, più vecchio di lei di trent'anni, per evidenti motivi d'interesse. Un marito imposto, come succedeva spesso all'epoca, ma la sposa-bambina si oppose e la sua ribellione svelò tutta l'ipocrisia di quelle unioni. A quella prima esperienza matrimoniale la signora Maffei ne aggiunse altre due, oltre a molteplici incontri occasionali. Tutta la sua storia è descritta da un distico di Angelo Dalmistro che lascia pochi dubbi: "A dando Dandula nome habet" (si chiama Dandula perché la dà). Nel 1771 Elisabetta incontrò a Venezia Leopold



LIBRI

Paolo Cattelan

DANDULA

Marcianum Press, 144 pp., 13 euro

Mozart e il figlio quindicenne Amadeus, nuovo e fulgente talento della musica europea. Elisabetta, assidua frequentatrice di musicisti e artisti dell'epoca e mecenate a soli diciannove anni, non poté non incontrare il prodigio salisburghese. Dopo il breve incontro con la famiglia Mozart, la vita della Maffei fu travolta dall'Inquisizione di stato, decisa a cacciarla da Venezia, e ad aggravare la sua posizione ci si misero le frequentazioni massoniche. Dandula era donna e moglie capricciosa, ispiratrice di famose arie ri-

prese da compositori dell'epoca. Anche il maestro salisburghese quindicenne custodì gelosamente il ricordo dei lineamenti fisici e caratteriali della donna, al punto che nella "Piccola cantata massonica", la sua ultima opera, Mozart introdusse una melodia che non è sua, nata con un testo diverso; si tratta di una chiarissima allusione a Dandula e all'anima di quella giovane e irriverente donna conosciuta tanto tempo prima, dal sorriso indimenticabile. Lo stesso sorriso che ha affascinato Paolo Cattelan (veneziano, studioso e fine saggista d'indagine storica, filologica ed ermeneutica sulla musica e il teatro musicale dei secoli XVIII-XX), che le dedica questo saggio, nel quale alterna il tono della biografia a quello della ricerca e che intreccia armoniosamente la storia dell'opera, del teatro, della letteratura e dei costumi di un'intera epoca. Al testo è allegato un cd intitolato "Dieci arie per Dandula" (una è di Rossini), interpretate dal soprano Susanna Armani, con Bruno Volpato al fortepiano.